

Tagli
e bavagliFondi
per l'editoriaL'altolà della Fnsi
Sul pluralismo non
decide il governo

■ «Il ripensamento annunciato dal ministro Tremonti in merito al diritto soggettivo di alcune testate al finanziamento pubblico - commen-

ta il presidente della Fnsi, Roberto Natale - è una buona notizia. Ma ci si deve intendere bene sul modo in cui fare quella rigorosa azione di pulizia nei criteri di erogazione che il sindacato chiede da anni. Non sono solo i giornali di partito - di partiti veri - a poter legittimamente esigere quei fondi: ci sono esperienze cooperative, fogli dell'associazionismo, voci

di minoranze linguistiche». «È fondamentale - aggiunge - che questa revisione venga compiuta dal governo in stretto dialogo con le rappresentanze del settore: va evitato ogni sospetto che lo sfoltoimento della lista degli aventi diritto sia basata su valutazioni discrezionali». Il pluralismo dell'informazione - conclude - richiede «trasparenza decisionale». ♦

→ **Fini** incontra i direttori di Unità, Europa, Liberazione, Secolo d'Italia e chiama Tremonti

→ **La promessa** del ministro arriva in vivavoce sul cellulare del Presidente della Camera

Quotidiani politici

La promessa dei fondi

Assemblea dei comitati di redazione convocata dalla Fnsi per difendere il diritto di parola dei giornali politici e dell'associazionismo. Tremonti assicura: farò un passo indietro. Ma i dubbi restano.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Solo i ricchi e i grandi possono parlare? È la chiosa di Valentino Parlato, padre nobile del «Manifesto» dopo due ore di dibattito sul finanziamento pubblico ai giornali di movimenti politici e associazionismo. La manovra targata Tremonti ha eliminato il diritto soggettivo ad accedere a quei fondi, che finora hanno consentito a decine di testate la possibilità di continuare a vivere, pur non avendo sufficienti introiti pubblicitari. In una parola: quel diritto ha garantito la possibilità dei «piccoli e meno ricchi» (per dirla con Parlato) di non perdere la voce. Per questo la Fnsi ha chiamato a raccolta ieri nella sala del Mappamondo della Camera i rappresentanti sindacali dei giornali colpiti dalla misura della Finanziaria. Insieme a loro, anche una «pattuglia» di direttori. Flavia Perina del Seco-

lo d'Italia, Stefano Menichini di Europa, Dino Greco di Liberazione e Concita De Gregorio de L'Unità, erano reduci da un incontro con il presidente della Camera Gianfranco Fini. Il quale ha telefonato al ministro Giulio Tremonti ed ha «collegato» in diretta i giornalisti con il ministro. «Tremonti - ha poi spiegato Menichini nella conferenza della Fnsi - ha assicurato che interverrà per via legislativa: nel decreto "Milleproroghe" di fine anno o nel decreto Sviluppo di gennaio».

DUBBI

La rassicurazione non scioglie tutti i nodi. Il fatto è che quella mossa non sarà un semplice ripristino delle condizioni attuali (cioè del diritto soggettivo di accedere al finanziamento). Il governo sarebbe intenzionato a sfoltoire drasticamente la lista delle testate

Fine anno

La correzione sarà inserita nel decreto milleproroghe

ammesse al finanziamento. Lo fa capire la Perina nel suo intervento, che chiama in causa il sindacato sull'effettiva volontà di eliminare dalla lista

dei beneficiari le testate «finte», quelle «fondate solo per prendere i contributi», chiarisce Perina. Sulla stessa linea De Gregorio, che sottolinea l'importanza di distinguere «realtà con una lunga tradizione politica». Intenzione manifestata anche dal ministro, che nella telefonata avrebbe fatto un richiamo a Gramsci.

Su questo punto la risposta di Roberto Natale (Fnsi) è immediata. «Siamo contenti che Tremonti abbia scoperto di non essere d'accordo con quello che aveva deciso - dichiara - Sono anni che denunciavamo che le regole vigenti mettono insieme giornali di partito veri e inventati, testate vere e finte». Ma a questo punto il problema è un altro: chi davvero può fare pulizia? Chi dovrebbe decidere i criteri per riconoscere il «diritto di parola»? Non certo il governo da solo. Tanto più dopo un blitz che ha cancellato il lavoro del sottosegretario Paolo Bonaiuti, che aveva già stilato un regolamento con un'ipotesi di sfoltoimento. Per questo sull'operazione re-

Il cdr de l'Unità Battaglia comune anche l'editore deve impegnarsi

■ Nei giorni scorsi il governo e la maggioranza, con un colpo di mano hanno cancellato il diritto soggettivo dei giornali di idee, politici e cooperativi ad accedere ai contributi diretti per l'editoria. Questo mette a rischio il pluralismo nel nostro paese. In particolare colpisce l'Unità in una fase di delicata ristrutturazione e pesanti sacrifici sostenuti dalla redazione Il Cdr dell'Unità si riconosce pienamente nell'azione della Fnsi e del coordinamento delle testate coinvolte.

In queste ore si sono aperti alcuni spiragli. Maggioranza e governo pare abbiano riconosciuto l'esigenza di ripristinare il «diritto soggettivo», insieme all'esigenza di «bonificare» il settore. Per questo vanno definiti criteri oggettivi, non discriminatori e discrezionali, che non possono essere affidati all'esecutivo. Ne va dell'autonomia e della tutela del pluralismo.

Se il Parlamento e la politica devono fare la loro parte, anche le proprietà sono chiamate ad assumersi le loro responsabilità. Non si possono scaricare sulle redazioni tutti i pesi della crisi. Il contenimento dei costi è misura necessaria, ma non sufficiente. Occorrono investimenti e strategie di rilancio. È quanto chiediamo al nostro editore, Renato Soru. Per questo preoccupano le sue recenti dichiarazioni a *Panorama*, dove afferma di non ritenere necessario un ulteriore impegno finanziario nel giornale, perché il quotidiano si troverebbe in "sostanziale equilibrio economico". Spiace che non dia atto alla redazione dei sacrifici sostenuti. Soru si dice anche pronto ad un avviamento proprietario. Torniamo a chiedere un deciso impegno finanziario a sostegno dell'azienda. ♦

SAN TOMMASO

«Quanto alle promesse di Tremonti sul fondo dell'editoria, dopo la mediazione di Fini, ci atteggiemo come San Tommaso: vedere per credere». Lo ha detto Vincenzo Vita, senatore Pd.

stano dubbi.

A esprimerli in assemblea è Giancarlo Aresta (Manifesto), che avverte: bene rigore e determinazione, ma no ai furbi. Come dire: nessuno pensi di salvarsi da solo, il fronte delle testate «vere» deve restare unito. Preoccupazioni anche dai parlamentari. «Perché rinviare a un altro decreto? - si chiede Ricky Levi (pd) - Si ripristini subito il diritto soggettivo, e poi tempo un anno si vari un regolamento stringente sui criteri». Ma per i criteri serve una legge, avverte Lelio Grassucci (Mediacoop), non basta un regolamento. ♦